Anno I°. Domenica 5 novembre 1865 N.° 19

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Considerazioni di un eremita.

II.

Oltre le imposte che pagansi all' esattore, ve ne hanno anche delle altre, ad esempio: l' imposta dell' ozio che ha rovinato non soltanto molte e molte casipole, ma anche molti palazzi; l' imposta del giuoco che impone più digiuni e astinenze di quelli che comanda la Chiesa; l' imposta del zigaro, che fornisce al bilancio dello Stato parecchi milioni; l' imposta del libertinaggio, l' imposta della taverna. Fermiamoci a questa e prendiamo ad esempio, per parlare di essa, un paese che va pure tra i primi in quanto a civiltà ed a progresso, la Francia.

La Francia è gravata di 347, 328 tra caffè equivoci e bettole. Calcoliamo a 8500 lire la rendita annua di ognuno, benchè lo straordinario consumo che si fa nelle grandi città e nei centri industriali debba andare al di là di tal cifra. Un affitto di un migliajo di lire, il salario e il mantenimento di uno o di parecchi domestici, la conservazione di una mobiglia sontuosa necessitano un incasso più forte di quello che noi abbiamo addottato. Non è cosa rara il trovare dei caffè di rango inferiore che settimanalmente registrano 1000 lire di smercio.

Ma arrestiamoci alle 8500 come termine medio per le città e per le campagne. Moltiplichiamo il numero di questi caffè con gli introiti presunti, ed avremo per risultato la cifra di 2,951,288,000 lire, totale della loro rendita annua. È adunque una imposta di due miliardi, novecento cinquantuno milioni, ducento ottantotto mile lire prelevata sopra la Francia. L' imposta diretta è di circa 500 milioni per la Francia intera, e la si trova troppo pesante! Il bilancio dell' Impero è d' un miliardo e 700 milioni, e lo si trova enorme! Che sono essi al paragone della cifra di 3 miliardi che si versano volontariamente, gratuitamente al caffè ed alla taverna?

Un celebre avaro chiedeva che si facesse incidere a lettere d' oro nella sua sala da pranzo: *non bisogna vivere per mangiare, ma bisogna mangiare per vivere*. Si dovrebbe far collocare questa sentenza sulla porta di tutti que' luoghi nei quali l' operaio ed il coltivatore vanno a bere. Essa avrebbe forse la sua eloquenza.

Ma ritorniamo al mio eremitaggio. Per un certo numero d' anni esso s' è trovato nel centro di una popolazione agglomerata di 2 mila abitanti. Eravi eziandio qualche industria. Io vi contava quindici tra sedicenti caffè e bettolacce. A circa 800 poteano ammontar le persone che sarebbero state in facoltà di frequentarli. Di queste, 400 se ne astenevano. Quanti restavano adunque a divorare la somma di 100 mila e più lire? 400 soltanto. Ecco coloro che intorno ad un tavolo ove s' impinguano di vivande e di vino, mentre forse i loro figli e i loro vecchi parenti gemono nell' indigenza, si credono in diritto di maledire il secolo e la società! Uomini generosi, essi si spogliano liberamente, volontariamente, senza esser pregati! Uomini disinteressati, essi donano senza esservi astretti, senza neanche sperare il segno più leggero di riconoscenza! Il padrone delle stamberghe ha ben ragione di tranquillizzarsi sul successo della sua professione. Con delle *pratiche* così fedeli e divote, egli certamente non può non riuscire!

Ma in queste cifre, si dirà da taluno, tutto non è speso inutilmente. V' hanno delle spese inevitabili, di convenienza. Il consumo che si fa alla taverna, si risparmia in famiglia. E poi, gli stranieri, i viaggiatori?...

Sia. Facciamo la sua parte ad ognuno. Le spese di rigorosa convenienza non sono nè le più numerose nè le più considerevoli. Un

uomo che non va alla taverna che per mera necessità, vi si trova a disagio; non è già lui che arricchisce l'estraneo rovinando la propria famiglia... Non conviene confondere la rigorosa convenienza col piacere o colla passione; è facile di trovar conveniente ciò che seconda le proprie inclinazioni, il proprio gusto; sovente le nostre passioni, i nostri vizi medesimi ci sembrano una necessità.

Togliete la bettola; i vostri affari andranno forse men bene? Non avrete voi maggior tempo per occuparvene? I vostri amici vi saran essi meno sinceri? La convenienza! Se vi conviene di bere insieme ad uno o più amici, è ciò forse in una taverna, in mezzo a un fracasso da farvi perder l'udito, attraverso i canti degli uni, le bestemmie e i discorsi disgustanti degli altri, e i vapori del tabacco e dell'orgia? Da quando è egli più pulito e più nobile il ricevere gli amici in casa di un altro, anzichè in casa propria? Sarebbe forse di convenienza anche il credere che il pane ed il vino servitivi da uno sconosciuto siano migliori di quelli che vi può servire al medesimo prezzo la moglie?

— Il consumo che si fa alla taverna, non si fa in casa — Tanto peggio. La famiglia ne profitterebbe. Oltrechè quel consumo si farebbe più sobriamente e con meno di spesa, voi economizzereste su tutto ciò che potete trovare in famiglia, fino sul vino di cui avreste la misura più giusta.

— E i passeggeri? Noi non siamo i soli contribuenti della taverna. — Quanto ai viaggiatori per il commercio, eccettuati pochissimi, essi restano abitualmente agli alberghi; i loro guadagni assai limitati fanno in essi una necessità della economia.

Ma non voglio essere un pessimista. Diminuiamo di un terzo la cifra del consumo che si fa nelle bettole, senza andar a cercarne la causa. Malgrado questa diminuzione gratuita, ci restano ancora 44, 580 lire per dieci, 66, 880 per quindici, 89, 177 per venti taverne. È sempre una somma due o tre volte più forte dell'imposta fondiaria percetta in tutto il comune.

La Fortuna è la dea del momento; tutti si affannano a corteggiarla; volentieri, pur di trovarla, si emigra fino in California e nel Messico. Ebbene: inviate una colonia di cento o duecento operaj alle miniere d'oro del Nuovo-Mondo; credete voi che dopo cinque anni di assenza e di continuo lavoro essi possano riportare nella vostra comune 683, 112 lire, somma eguale, interessi compresi, a cinque anni di rendita di 15 bettole?

Evidentemente il vostro paese non può essere ricco dacchè voi lo aggravate d'un carico tale che bisogna quasi un miracolo perch'egli non sia interamente ruinato. Sì, il vostro paese è assai povero; ma toglietegli i vizi e cesserà tosto di esserlo; dategli l'amore al lavoro, alla temperanza, all'economia, e voi lo vedrete bentosto arricchirsi; raddoppiate al contrario il suo territorio, aggrandite il suo commercio, moltiplicate la sua industria, e nonostante lo vedrete pitocco e miserabile, se le abitudini della taverna rimangono.

L'almanacco, il nostro, conta nell'anno cinquantasei feste e domeniche. Aggiungete a questi giorni un buon numero d'altri, presi indifferentemente nel corso della settimana, sopratutto il lunedì. È nella bettola che si celebra tutto, anche la noja, anche il malessere derivante dai disordini della domenica. Capita la fiera, la sagra... Come vivere in que' giorni solenni senza vedere gli amici e permettersi un piccolo *extra*? Convien dunque vivere come un selvaggio o piangere come un'Eraclito, quando tutti procurano di divertirsi?

Sia, pel momento. Noi, d'altri tempi, che non siamo sì bestie quanto si crede, diciamo che in ogni cosa bisogna guardare la fine: *chi bene si accomoda il letto, bene si corica.* Si racconta che un giorno un beone si vide proprietario di dieci lire. Egli possedeva ancora un'avvanzo di calzoni di tutti i colori. Colle sue dieci lire, egli va a collocarsi fra il bettoliere ed il sarto: quale dei due avrà le mie dieci lire? La stagione non era ancor fredda, egli avea sete; esse dunque toccarono al primo. Ma quando capitò il freddo e la neve, la bettola non ebbe per lui nè carbone, nè stoffe.

Tentiamo un piccolo calcolo. Cinquantasei giorni di festa, due giorni di gite, due giorni di carnevale, due giorni di fiera, fanno, non compresi i lunedì proverbiali, un complesso di 62 giorni privilegiati. Sarebbe una esage-

razione il fissare a 2 lire, termine medio, la spesa di ogni individuo? Sessantadue giorni moltiplicati per 2 danno un prodotto di 124 lire precise. Sopra una popolazione di 3 mila abitanti supponete 500 individui che siano *bons vivants*, compagnoni, ed avrete alla fine dell' anno una somma di 62 mila lire. Fate l' aggiunta di un terzo per spese presunte di necessità rigorosa; totale: 82, 666 lire.

Se questa somma ricevesse un impiego ragionevole, qual bene non potrebbe essa produrre? Un ufficio di beneficenza trova a stento un 6 mila lire per sollevare le più pressanti miserie d' una comune; se in luogo di queste 6 mila, egli ne ricevesse dieci volte di più, non sarebbero più dieci o quindici famiglie che ei soccorre a mala pena, ma ne sarebbero delle centinaja che si potrebbero sottrarre per sempre all' indigenza. Con questa somma si potrebbero costruire delle scuole, dei ponti, delle dighe, asciugare delle paludi, fare delle strade, e tutto questo senza pagare alcuna sovraimposta!

(continua)

Artisti illustri friulani

IRENE DA SPILIMBERGO.

Non è della vita di un grande artista, sibbene di una giovinetta gentile, dotata di grande ingegno, e in modo eminente istrutta nelle lettere, nella musica e nella pittura, che oggi prendiamo a parlarvi.

Il nome di Irene da Spilimbergo, occupa una bella pagina nella storia delle arti del nostro paese, e noi crederemmo di mancare al compito impostoci, ommettendo di dirvi alcun che intorno alle qualità che si celebre la resero non solo nella provincia nostra, ma in tutta Italia.

Ed è, per vero, degno di nota il vedere una fanciulla di nobili natali, bella, e di ogni agiatezza fornita, dedicarsi allo studio delle lettere e dell' arte pittorica con tanto ardore da meritare d' essere più volte dai genitori suoi amorevolmente ripresa, i quali temevano, e non a torto, che così assidua applicazione nuocer potesse alla di lei salute.

Nacque Irene l' anno 1541, nel castello di Spilimbergo, da Giulia da Ponte e da Adriano, signore di quelle terre e mecenate generoso di tutti gli artisti più valenti del suo tempo.

Educata in modo conveniente al suo grado, giovanissima ancora, ai lavori d' ago e di ricamo, essa preferiva lo studio di buoni libri, fra i quali predileggeva le Vite degli uomini illustri del Plutarco; l' Instituzione, del Piccolomini; gli Asolani, del Bembo; e le Rime del Petrarca.

Codeste opere, ch' ella intendeva benissimo e commentava in quell' età nella quale molte altre fanciulle sanno appena leggere, valsero a sviluppare in lei tali sentimenti che la rendevano oggetto di ammirazione per tutti quelli che in qualche modo avevano la sorte di avvicinarla.

A dare un' idea di questi sentimenti, potrebbe per avventura bastare il seguente aneddoto che uno scrittore di quel tempo guarantisce per vero.

Un cavaliere, amico della famiglia, avendola vista un giorno in grazioso atteggiamento intenta a meditare sopra un libro, le si accostò pian piano per imprimere un bacio sulla di lei fronte. A quest' atto, Irene si alzò incollerita, riprendendo il cavaliere per tanta licenza. Egli cercò scusarsi dicendo che non credeva commettere una inciviltà nel baciare una fanciulla, al che essa tosto rispose che le donne non si dovevano giudicare dagli anni, sibbene dal loro sviluppo intellettuale.

Ammirata alle imprese grandiose di quegli uomini che il Plutarco sì bene ci dipinge, e forse spronata dalla bella fama della pittrice Sofonisba Anguisciola, sentì la nostra giovanetta nascere nel suo seno un irresistibile desiderio di gloria, onde, datasi alla pittura, e non bastandole l' intero giorno allo studio, molte ore della notte per fino vi consacrava.

Recatasi, come di costume, colla famiglia sua a Venezia per passarvi la stagione invernale, ebbe Irene l' opportunità di ammirare e studiar davvicino le opere di Tiziano, il quale divenne in appresso il maestro suo costante e più favorito.

L' illustre artista, tosto comprese l' attitudine straordinaria della fanciulla per la pittura, e, attratto anche dai modi gentili di lei, ogni premura dispiegò perchè un giorno potesse toccare quella meta per cui tanto si affaticava.

Non andò guari, infatti, ch' egli provò la soddisfazione di vedere di quanto profitto tor-

nassero nella sua alunna gli insegnamenti suoi; ed alcuni quadretti rappresentanti fatti biblici, attestano ancora agli intelligenti la valentia di quella giovine donna che giunta sarebbe ad occupare un posto tra gli artisti più rinomati ove la morte, spietata nemica dell' umanità che spesso si compiace di scegliere le sue vittime tra i più felici ed utili mortali, non avesse tronca la sua vita sull' aprile degli anni.

A quattro lustri, quando l' animo suo inebbriavasi ai primi successi artistici, stimata da tutti, e da molti, che meglio la conoscevano, per modello citata alle nobili e ricche donzelle italiane, da violenta febbre assalita, Irene, quasi fiore che curva il capo sotto alla sferza di un sole ardente, piegò la sua bella testa sovra gli origlieri del casto suo letto da cui non doveva risorgere più mai.

Venti giorni essa durò in lotta con un male ribelle ad ogni scientifico trovato, e finalmente attorniata da tutte le persone più care al suo cuore ed a lei strette da vincoli di parentela e di amicizia, con quella calma rassegnazione propria di un' anima pura e confidente in una vita migliore, abbandonava senza rammarico questo mondo nel quale aveva tanto appreso, e sì poco goduto.

I poeti piansero nei loro versi il subito estinguersi di così brillante stella del bel cielo artistico italiano, e l' immortale Vecellio in contrassegno della sua stima per l' illustre defunta, e perchè ciò potesse tornare di qualche conforto alla desolata di lei famiglia, che inconsolabile di tanta perdita sempre rimase, dipinse al vivo la bella immagine d' Irene, che religiosamente dai discendenti di sua chiara stirpe tutt' ora in Maniago conservasi.

Manfroi

Un cuor buono se falla non tarda a ravvedersi.

VI.

PRIGIONIA

Una dose del minchione per non pagare il dazio (e voi convenite meco ci scometto, o artieri), se sta bene in ogni tempo, nelle collisioni di principj e d' idee, fassi necessaria ad iscansare dei brutti tiri. E la cosa cammina di suo piede, perchè quando voi diffidate degli altri, è naturale che gli altri discredano di voi, e il sospetto è ingegnosissimo nel dar corpo all' ombre. Egli accade ad un bel presso come ad un marito geloso, il quale in un' occhiata la più semplice della moglie, in una parola la più innocente, in un gesto il più insignificante e fin nel tossire e nello sternutare, arguisce di segni convenzionali, d' appuntamenti e infedeltà. Quindi un garrio dispettoso, un guatare arcigno, un muso arrovesciato, un irascibile, un canchero, che rode la propria e l' altrui pace. Nè altrimenti succede nelle facende politiche. Entri una volta il malumore e la sfiducia, e l' immaginazione figurerà in tutto illeciti convegni e agguati e congiure, a reprimere le quali, ed a prevenirle non è meraviglia se s' usino i vantaggi, che s' hanno a propria disposizione. E tale appunto vigeva un attrito quando Bastiano fu condotto in luogo sicuro ad aspettare il vegnente mattino.

Svaporati, almeno in parte, i fumi ch' erano loro ascesi alla testa, il bujo della notte e la stanza in cui venivano custoditi fecero rientrare in se stessi i malcontenti. Non ignoravano che uomini di credito in società erano stati asportati in lontanissime fortezze. Qual sorte dunque aspetterebbe essi, poveri diavolacci? Come congetturarla? Ond' eccoli sgomentati e pensierosi. E fin Bastiano, il quale mandava fuori certi sospironi fisso colla mente nella sua Teresa e nel suo bambino. Se non che brillò loro un raggio di speranza. = E non potremmo, diceano, essere consegnati alle autorità civili? Se ciò avviene, com' è presumibile, la nostra spensierataggine troverà una qualche discolpa nel soverchio vino ingolato, e con una lavatina di capo saremo in breve rilasciati = Questa lusinga e la stanchezza abbassarono le loro palpebre gravi delle ripetute cioncate e s' addormentarono. Anche Bastiano alla fine velò gli occhi e s' assopì; ma là ecco a tormentarlo e farlo trasecolare fantasimi e paure. Sogna armi, ferite, soldati, manette, prigione, processi....

E la Teresa? Lasciatasi la poverina cader bocconi sul letto, che le pareva uno strato di spine, gemeva, singhiozzava ed affrettava col desiderio il nuovo giorno. Spossata e colle membra peste, come se l' avessero maciullata, o se ne fosse allor allora riavuta dalla terzana, chiudeva qualche minuto gli occhi e tosto li riapriva, e non ricordandosi della luna, che dal primo suo disco riverberava l' argentina placida luce, balzava dal letto ad esplorare se albeggiasse; quindi accortasi dell' inganno, riedeva ai sospiri. Infine come le stesse vôlte al tramonto cominciarono ad impallidire, dessa ravviò i capelli, indossò la veste più decente e si dispose ad uscire. Un tenue vagito l' avvertì che il Gigino erasi desto e vollea la mamma. V' accorse sollecita e levatolo tra le braccia, il rifascia, l' allatta e l' addormenta di nuovo. Intanto il sole vibrava il primo fascetto de' suoi vividi raggi sul nostro orizzonte. Quindi fattasi all' Anastasia, la quale, sebben vecchia, s' alzava mattiniera, le raccomandò caldamente il figlio, e fu sulla via. In mezzo alle sue trepidazioni ed ambascie s'era raccapezzata che il Bastiano potess' essere custodito nella caserma di gendarmi. Tuttavia volle prima accertarsi. Imbattutasi in un suo conoscente e risaputo che s' era apposta al vero, si diresse a quella volta. Perplessa, col cuore che le martellava nel petto,

nassero nella sua alunna gli insegnamenti suoi; ed alcuni quadretti rappresentanti fatti biblici, attestano ancora agli intelligenti la valentia di quella giovine donna che giunta sarebbe ad occupare un posto tra gli artisti più rinomati ove la morte, spietata nemica dell' umanità che spesso si compiace di scelgere le sue vittime tra i più felici ed utili mortali, non avesse tronca la sua vita sull' aprile degli anni.

A quattro lustri, quando l'animo suo inebbriavasi ai primi successi artistici, stimata da tutti, e da molti, che meglio la conoscevano, per modello citata alle nobili e ricche donzelle italiane, da violenta febbre assalita, Irene, quasi fiore che curva il capo sotto alla sferza di un sole ardente, piegò la sua bella testa sovra gli origlieri del casto suo letto da cui non doveva risorgere più mai.

Venti giorni essa durò in lotta con un male ribelle ad ogni scientifico trovato, e finalmente attorniata da tutte le persone più care al suo cuore ed a lei strette da vincoli di parentela e di amicizia, con quella calma rassegnazione propria di un' anima pura e confidente in una vita migliore, abbandonava senza rammarico questo mondo nel quale aveva tanto appreso, e sì poco goduto.

I poeti piansero nei loro versi il subito estinguersi di così brillante stella del bel cielo artistico italiano, e l' immortale Vecellio in contrassegno della sua stima per l' illustre defunta, e perchè ciò potesse tornare di qualche conforto alla desolata di lei famiglia, che inconsolabile di tanta perdita sempre rimase, dipinse al vivo la bella immagine d' Irene, che religiosamente dai discendenti di sua chiara stirpe tutt' ora in Maniago conservasi.

Manfroi

Un cuor buono se falla non tarda a ravvedersi.

VI.

PRIGIONIA

Una dose del minchione per non pagare il dazio (e voi convenite meco ci scometto, o artieri), se sta bene in ogni tempo, nelle collisioni di principj e d' idee, fassi necessaria ad iscansare dei brutti tiri. E la cosa cammina di suo piede, perchè quando voi diffidate degli altri, è naturale che gli altri discredano di voi, e il sospetto è ingegnosissimo nel dar corpo all' ombre. Egli accade ad un bel presso come ad un marito geloso, il quale in un' occhiata la più semplice della moglie, in una parola la più innocente, in un gesto il più insignificante e fin nel tossire e nello sternutare, arguisce di segni convenzionali, d' appuntamenti e infedeltà. Quindi un garrio dispettoso, un guatare arcigno, un muso arrovesciato, un irascibile, un canchero, che rode la propria e l' altrui pace. Nè altrimenti succede nelle facende politiche. Entri una volta il malumore e la sfiducia, e l' immaginazione figurerà in tutto illeciti convegni e agguati e congiure, a reprimere le quali, ed a prevenirle non è meraviglia se s' usino i vantaggi, che s' hanno a propria disposizione. E tale appunto vigeva un attrito quando Bastiano fu condotto in luogo sicuro ad aspettare il vegnente mattino.

Svaporati, almeno in parte, i fumi ch' erano loro ascesi alla testa, il bujo della notte e la stanza in cui venivano custoditi fecero rientrare in se stessi i malcontenti. Non ignoravano che uomini di credito in società erano stati asportati in lontanissime fortezze. Qual sorte dunque aspetterebbe essi, poveri diavolacci? Come congetturarla? Ond' eccoli sgomentati e pensierosi. E fin Bastiano, il quale mandava fuori certi sospironi fisso colla mente nella sua Teresa e nel suo bambino. Se non che brillò loro un raggio di speranza. = E non potremmo, diceano, essere consegnati alle autorità civili? Se ciò avviene, com' è presumibile, la nostra spensierataggine troverà una qualche discolpa nel soverchio vino ingolato, e con una lavatina di capo saremo in breve rilasciati = Questa lusinga e la stanchezza abbassarono le loro palpebre gravi delle ripetute cioncate e s' addormentarono. Anche Bastiano alla fine velò gli occhi e s' assopì; ma là ecco a tormentarlo e farlo trasecolare fantasimi e paure. Sogna armi, ferite, soldati, manette, prigione, processi....

E la Teresa? Lasciatasi la poverina cader bocconi sul letto, che le pareva uno strato di spine, gemeva, singhiozzava ed affrettava col desiderio il nuovo giorno. Spossata e colle membra peste, come se l' avessero maciullata, o se ne fosse allor allora riavuta dalla terzana, chiudeva qualche minuto gli occhi e tosto li riapriva, e non ricordandosi della luna, che dal primo suo disco riverberava l' argentina placida luce, balzava dal letto ad esplorare se albeggiasse; quindi accortasi dell' inganno, riedeva ai sospiri. Infine come le stesse vôlte al tramonto cominciarono ad impallidire, dessa ravviò i capelli, indossò la veste più decente e si dispose ad uscire. Un tenue vagito l' avvertì che il Gigino erasi desto e vollea la mamma. V'accorse sollecita e levatolo tra le braccia, il rifascia, l' allatta e l' addormenta di nuovo. Intanto il sole vibrava il primo fascetto de' suoi vividi raggi sul nostro orizzonte. Quindi fattasi all' Anastasia, la quale, sebben vecchia, s' alzava mattiniera, le raccomandò caldamente il figlio, e fu sulla via. In mezzo alle sue trepidazioni ed ambascie s'era raccapezzata che il Bastiano potess' essere custodito nella caserma di gendarmi. Tuttavia volle prima accertarsi. Imbattutasi in un suo conoscente e risaputo che s'era apposta al vero, si diresse a quella volta. Perplessa, col cuore che le martellava nel petto,

sua alcuni parenti ed amici, i quali al primo giungere di Alfredo gli furono tutti addosso per baciarlo, abbracciarlo e tempestarlo di mille domande a cui il poveretto era molto impacciato a rispondere.

Finalmente si dà in tavola: ciascuno prende il suo posto e si accinge a far onore al cuoco ed alla padrona di casa. Il vino eccita l'allegria, onde molti commensali fanno per portare dei lieti brindisi all'eroe risorto, quando tutto ad un tratto il mesto salmeggiar di alcune voci lontane, arresta ogni tumulto, e fa morire in bocca le parole di quei giulivi banchettanti.

Alfredo, che forse più degli altri aveva provato un senso di dispiacere a quel canto funereo, guardando intorno, ai suoi amici richiese:

Ebbene, che cosa ciò vuol dire?

A cui uno della brigata che si era levato ed accostatosi ad un balcone, rispose:

Eh, mio Dio! sono gli ultimi onori che si rendono alla salma della bella quanto infelice madama de Lebrun.

E chi è questa madama de Lebrun? — replicò l'incauto uffiziale.

— Una disgraziata che per obbedire a suo padre erasi sposata al vecchio banchiere di questo nome. Essa era figlia al signor Duperier.

— Adele! — gridò Alfredo facendosi bianco come la morte

— Adele, precisamente, seguitava l'altro che non si avvide subito del turbamento del giovane, il quale facendo uno sforzo per levarsi dalla sua sedia andò privo di sensi a cadere bocconi sul pavimento.

Questa scena mise tutti in iscompiglio e portò la costernazione al cuore della povera madre che dubitava di perdere nuovamente l'amato suo figliuolo. Ben presto però egli risensò, ma era tanto debole e così addolorato, che fu mestieri di portarlo nel suo letto, ove giunto, pregò lo si lasciasse solo con l'afflitta sua genitrice.

Circa la mezza notte di quello stesso giorno, un uomo ravvolto nel largo suo mantello, attraversa alcune vie della città, esce all'aperto, e va a fermarsi al cimitero presso la casa del custode di questo.

Dopo di avere a più riprese bussato alla porta, un uomo mezzo vestito vi si affaccia e domanda che si voglia da lui a quell'ora.

Alfredo, ch'era ben lui l'incognito personaggio, propone di donargli una bella somma di denaro se acconsentiva a discoprire la fossa che racchiudeva la donna che poche ore prima aveva sepolta.

Il beccamorti vi fece dapprima alcune difficoltà, ma siccome l'oro ha virtù di far piegar l'uomo da qualunque verso, così, alla vista di una borsa ricolma di monete, si arrese alla volontà dell'ufficiale.

Questi non appena scoperchiata la bara, vi si slanciò sopra piangendo, ed estrasse il corpo inanimato di colei che tanto amava, nel desiderio di bearsi ancora una volta alla vista del suo bel volto.

Seduto su di un mucchio di terra, egli si teneva sulle ginocchia quel freddo cadavere sorregendone il tronco superiore con un braccio, mentre colla mano dell'altro le mani stringeva della povera estinta.

Tralasciamo di qui ripetere le dolci parole ch' egli a lei rivolgeva quasi vivente ancora fosse stata; nè i sospiri e le dolenti esclamazioni staremo a ricordare, stantechè simili cose più facile torna l'immaginare che dire.

La notte era serena, ma una fredda brezza d'autunno spirava a quando a quando ed avrebbe sicuramente distolto dall'estasi sua il nostro innamorato se men viva fosse stata in lui la passione che tutte in se assorbendo le facoltà della mente, rendeva il corpo quasi insensibile alle esterne impressioni.

Alla fine, parendogli tempo omai di rendere alla terra la sua preda, l'addolorato giovine, china la sua testa sulla testa della povera Adele onde imprimere un ultimo bacio sovra quella bocca adorata che tante volte avevagli ripetuto: io t'amo. Non pago del primo, egli vi imprime un secondo bacio, un terzo . . . Dio! a questo punto il viso suo si scolora, un brivido gli scorre per le vene, egli minaccia di svenire. La forza della volontà però agì potentemente questa volta sulla sua natura, ond'egli rincorato, preme nuovamente il suo labbro sul labbro della donna, indi, con riso convulso uguale a quello di un pazzo, sollevando gli occhi al cielo, con voce tremante esclama: grazie, grazie, mio Dio, essa non è morta!

Infatti l'infelice Adele, che caduta in profondo letargo e creduta morta, sarebbe morta davvero soffocata entro alla bara, senza l'ispirazione che condusse Alfredo in suo soccorso, emise di lì a poco un languido sospiro, poi aperse gli occhi, e rivolta a lui che la teneva strettamente abbracciata al suo seno, con fievole voce disse: Ho freddo.

L'ufficiale allora, copertala del suo mantello, profittando dell'assenza del custode che s'era di nuovo ritirato nella sua abitazione, seco la trasportò nella propria casa, ove prodigatele tutte quelle cure che l'amore suggerisce e lo stato di lei richiedeva, giunse in poco tempo a renderla completamente a sè stessa.

Alcuni giorni dopo, quando Adele fu guarita, essa, in una carrozza ben chiusa, partiva con Alfredo per un lontano paese della Francia, ove, cangiato nome, a lui si maritò.

Se non che il destino, che infelice o morta ad ogni costo la voleva, fece sì che la storia della sua risurrezione venisse dal signor Lebrun scoperta, il quale, forte dei diritti che la legge gli accordava, reclamò energicamente mediante i tribunali la donna sua.

Questa, colpita dalla sentenza che l'obbligava a ricongiungersi al suo primo marito, nel giorno prefisso per la presentazione, vestita di bianco, quale era quando per morta la si aveva recata al cimitero, e lui si recò e gli disse: Signore, io vengo a restituirvi quanto avete perduto.

Nè il signor Lebrun, nè gli amici suoi, che aveva quivi per questa circostanza raccolti, compresero allora il senso di tali parole, che però si fece pienamente manifesto qualche ora appresso, quando cioè, fra atroci spasimi, Adele cadde a terra e morì.

L'infelice ed il suo Alfredo, per non più abbandonarsi, erano convenuti in una terribile risoluzione; essi si avevano avvelenati.

Manfroi

razione il fissare a 2 lire, termine medio, la spesa di ogni individuo? Sessantadue giorni moltiplicati per 2 danno un prodotto di 124 lire precise. Sopra una popolazione di 3 mila abitanti supponete 500 individui che siano *bons vivants*, compagnoni, ed avrete alla fine dell' anno una somma di 62 mila lire. Fate l' aggiunta di un terzo per spese presunte di necessità rigorosa; totale: 82, 666 lire.

Se questa somma ricevesse un impiego ragionevole, qual bene non potrebbe essa produrre? Un ufficio di beneficenza trova a stento un 6 mila lire per sollevare le più pressanti miserie d' una comune; se in luogo di queste 6 mila, egli ne ricevesse dieci volte di più, non sarebbero più dieci o quindici famiglie che ei soccorre a mala pena, ma ne sarebbero delle centinaja che si potrebbero sottrarre per sempre all' indigenza. Con questa somma si potrebbero costruire delle scuole, dei ponti, delle dighe, asciugare delle paludi, fare delle strade, e tutto questo senza pagare alcuna sovraimposta!

(continua)

Artisti illustri friulani

IRENE DA SPILIMBERGO.

Non è della vita di un grande artista, sibbene di una giovinetta gentile, dotata di grande ingegno, e in modo eminente istrutta nelle lettere, nella musica e nella pittura, che oggi prendiamo a parlarvi.

Il nome di Irene da Spilimbergo, occupa una bella pagina nella storia delle arti del nostro paese, e noi crederemmo di mancare al compito impostoci, ommettendo di dirvi alcun che intorno alle qualità che sì celebre la resero non solo nella provincia nostra, ma in tutta Italia.

Ed è, per vero, degno di nota il vedere una fanciulla di nobili natali, bella, e di ogni agiatezza fornita, dedicarsi allo studio delle lettere e dell' arte pittorica con tanto ardore da meritare d' essere più volte dai genitori suoi amorevolmente ripresa, i quali temevano, e non a torto, che così assidua applicazione nuocer potesse alla di lei salute.

Nacque Irene l' anno 1541, nel castello di Spilimbergo, da Giulia da Ponte e da Adriano, signore di quelle terre e mecenate generoso di tutti gli artisti più valenti del suo tempo.

Educata in modo conveniente al suo grado, giovanissima ancora, ai lavori d' ago e di ricamo, essa preferiva lo studio di buoni libri, fra i quali predileggeva le Vite degli uomini illustri del Plutarco; l' Instituzione, del Piccolomini; gli Asolani, del Bembo; e le Rime del Petrarca.

Codeste opere, ch' ella intendeva benissimo e commentava in quell' età nella quale molte altre fanciulle sanno appena leggere, valsero a sviluppare in lei tali sentimenti che la rendevano oggetto di ammirazione per tutti quelli che in qualche modo avevano la sorte di avvicinarla.

A dare un' idea di questi sentimenti, potrebbe per avventura bastare il seguente aneddoto che uno scrittore di quel tempo guarantisce per vero.

Un cavaliere, amico della famiglia, avendola vista un giorno in grazioso atteggiamento intenta a meditare sopra un libro, le si accostò pian piano per imprimere un bacio sulla di lei fronte. A quest' atto, Irene si alzò incollerita, riprendendo il cavaliere per tanta licenza. Egli cercò scusarsi dicendo che non credeva commettere una inciviltà nel baciare una fanciulla, al che essa tosto rispose che le donne non si dovevano giudicare dagli anni, sibbene dal loro sviluppo intellettuale.

Ammirata alle imprese grandiose di quegli uomini che il Plutarco sì bene ci dipinge, e forse spronata dalla bella fama della pittrice Sofonisba Anguisciola, sentì la nostra giovanetta nascere nel suo seno un irresistibile desiderio di gloria, onde, datasi alla pittura, e non bastandole l' intero giorno allo studio, molte ore della notte per fino vi consacrava.

Recatasi, come di costume, colla famiglia sua a Venezia per passarvi la stagione invernale, ebbe Irene l' opportunità di ammirare e studiar davvicino le opere di Tiziano, il quale divenne in appresso il maestro suo costante e più favorito.

L' illustre artista, tosto comprese l' attitudine straordinaria della fanciulla per la pittura, e, attratto anche dai modi gentili di lei, ogni premura dispiegò perchè un giorno potesse toccare quella meta per cui tanto si affaticava.

Non andò guari, infatti, ch' egli provò la soddisfazione di vedere di quanto profitto tor-

appena al mezzo litro cominciò a traballare e cadde privo di sensi sul terreno.

Il medico accorso pochi momenti dopo per assisterlo, trovò ch' era morto.

—

Negli Stati Uniti d' America vive un certo Baker già capitano dell' armata inglese, il quale si è messo in testa di sapere l' epoca precisa in cui il mondo dovrà finire.

Secondo esso la distruzione delle cose create avverrà il 20 settembre dell' anno 1878.

Da ciò vedete, cari amici, che ci rimane ben poco da vivere, ancorchè il cholera e le altre malattie tutte trovino di farci grazia. Da qui a tredici anni noi saremo nel numero dei *quondam*, e là spero che faremo conoscenza anche con questo benemerito Baker per ringraziarlo di averci avvisati in tempo delle catastrofe che noi, grulli che siamo, credevamo stare soltanto nella mente di Dominedio.

—

Il pessimo uso di disertare le botteghe ai lunedì, non pare sia esclusivo di alcuni calzolaj delle nostre provincie, stantechè oggi apprendiamo che i padroni di bottega di qualche dipartimento della Francia si sono raccolti ad una conferenza onde deliberare sul modo più acconcio di far cessare questa immorale e dannosa costumanza.

A tal fine, essi hanno stabilito di riprendere severamente il lavoratore alla prima volta che mancasse alla bottega senza plausibile ragione, e di licenziarlo in caso di recidivia.

Manf

Cose di città.

Un Quadro del Grigoletti in Udine.

La troppa squisitezza del sentire dà ansa alla critica nelle sue ricerche; e sebbene il sublime dell' arte non sia sempre raggiunto nemmanco dai Sommi; tuttavolta le composizioni mirabili che vediamo esposte oggidì, dicono quanto basta per rispondere a certi puristi troppo severi. E invero, le opere pittoriche di questi ultimi tempi mostrano che l' arte non è spenta in Italia, e che le sobrie creazioni di celestiale purezza, come le forti ed ardimentose, non mancano tra noi. La Veneta scuola studiosa del colorito che il gran Cadubrino seppe temperare nei suoi divini dipinti, può riguardarsi la prima; siccome quella che dopo aver contemplato il bello visibile, quasi scala all' ideale, crea ognor nuove forme e infonde loro la vita. Le opere del Politi, del Querena, del Schiavoni, degli Hayez, del Grigoletti, del Zona, e di altri illustri contemporanei, oltre alla manifestazione di sentimenti profondi, hanno il pregio del colorito morbido, grazioso, robusto, e meritamente gareggiano colle opere de' più insigni pittori. La forza dei concetti, la composizione del disegno, la eleganza dei panneggiamenti, e la gradazione delle ombre nei dipinti cristiani, per nulla cedono al puro classicismo dei veneti artisti di altre età. Il Grigoletti, tanto valente nella espansione degli affetti, negli atteggiamenti, e nei costumi; è abilissimo nel valutare la convenienza dei colori coll' effetto mirabile della luce. In lui brilla il genio dell' artista e il sentimento del filosofo cristiano.

Il quadro che vediamo esposto nella nostra città, quantunque circoscritto da tema difficilissimo che è la *Rappresentazione delle Anime purganti*, venne dal suo pennello ridotto a concetto di cara mestizia. In esso ammirasi l' Angelo di Dio, che presentando al divin Trono, per la mediazione di Maria, l' Anima che compiè la temporanea sua pena; ti riconforta e consola di soave speranza. In esso vedonsi Anime che aspettano alla lor volta la desiata liberazione, e tu puoi vagheggiare in que' nudi e modesti atteggiamenti non tanto il pittore gagliardo, quanto il profondo anatomista.

No... l' arte cristiana non è perduta in Italia, e meno poi a Venezia. Diffatti nella mia visita all' Esposizione permanente, ebbi campo d' ammirare fra le molte, due tele; le quali, strappandomi dagli occhi le lagrime, sollevarono il mio cuore ai più nobili affetti di riverenza e di pietà. In una è rappresentato un episodio dell' ultima Insurrezione polacca mirabilmente tratteggiato dal Rota; e nell' altro una Matrona che comparte il pane ad un mendico tutto giojoso e lacrimante per riconoscenza, quadro maneggiato dalla viva tavolozza dell' immaginoso Locatello.

In queste egregie produzioni, checchè vi possa notare la critica, io scorgo la vita e il sentimento dai nostri padri trasmessoci.

Venezia, finchè possederà i monumentali suoi quadri, avrà sempre insigni pittori: e l' arte non mancherà mai, perchè l' Italia è la terra del genio, è la madre de' sublimi ingegni. La scala ascendente nella bellezza delle forme e del colorito che essa produsse nei secoli decimoquinto e decimosesto, si conserva ancora, se non a quell' altezza, almeno poco distante dal grado che la lasciarono quei Sommi. È necessario però che possentemente sia incoraggiata la nostra gioventù, e che si affidi alle grandi Accademie la missione di svolgerne le scintille, affinchè si faccia emulatrice di quegli Illustri, nè si illuda in vana presunzione; bensì trovi ajuto nello sviluppo della intelligenza, e rammenti che se l' arte forma la facondia del dire, la natura crea la poesia del pennello.

Se non che anche i valenti Pittori, e oggi più che mai, abbisognano d' incoraggiamento e di protezione, chè le opere dell' ingegno senza Mecenati languendo anneghittiscono. Sia lode pertanto e gratitudine al benemerito Rettore e agli onorevoli Fabbricieri della Chiesa di S. Giacomo, i quali, concepito il nobile pensiero di decorarla con un grandioso dipinto che ricordasse ai cittadini la celebre loro Confraternita a suffragio de' Morti, ne commessero l' esecuzione al robusto pennello di Michelangelo Grigoletti, tra gli insigni Pittori della Veneta Scuola a niuno secondo.

Ab. V. Tonissi

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.